

Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (2001)
Heft: 37

Rubrik: Verscio

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 17.04.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>



La Coop di Verscio

Un po' di storia, qualche ricordo e l'inaugurazione della nuova sede



La prima cooperativa di Verscio aveva la sua sede nella casa di Elvira Franci, cioè là dov'era fino a poco tempo fa, ma nella vecchia parte.

Prima della Cooperativa delle Terre di Pedemonte vi era l'unico negozio verscese di generi alimentari gestito dal 1831 fino al 1848 in società da Antonio Franci e da suo cognato Giacomino Leoni, poi solo dal Leoni. Ma questa storia la racconteremo un'altra volta.

Per trent'anni cioè dal 1916 fino al 1946 vi lavorò Ebe Cavalli (vedi Treterre numero 26 pagina 30) dapprima assieme a Susanna Frosio. Quando questa si sposò Ebe diventò la gerente. Negli anni trenta si trasferì la cooperativa nella casa Caverzasio dove rimase fino al 1963. Presidente era sempre ancora Antonio De Rossa di Tegna.

Vicepresidente o revisore dei conti o capo contabile della Cooperativa dopo la seconda guerra mondiale (forse anche già prima) fu il povero Meo Monaco e come venditrici c'erano due belle ragazze: la sua figlia maggiore Cornelia e Alma Cavalli. Il negozio era il punto di ritrovo delle mas-
saie che vi scambia-

vano le ultime notizie sulle loro famiglie e sul villaggio. Cornelia e Alma ben volentieri partecipavano a queste discussioni a volte interminabili. Ci voleva quindi parecchio tempo per fare le spese ma allora la parola "stress" non era ancora conosciuta.

Io ricordo questo negozio dalle due vetrine sulla strada cantonale (ora vi si trova il negozio di antichità di Giovanni Caverzasio). Sul bancone di vendita c'era un grande boccale di vetro pieno di caramelle. A volte, per accorciare un po' l'attesa, rubavo una caramella e me la gustavo intanto che le parole scroscia-

vano per il negozio.

Cornelia aveva un po' l'aria di una bella zingara: neri gli occhi, neri i capelli ricci, rossa la bocca e bianchi i denti. L'Alma era più languida, dalla pelle marmorea, con una lunga chioma nera sulla schiena. Probabilmente imitava una qualche attrice del cinema. Comunque sia stato, era un piacere vedere queste due belle venditrici sempre pronte a ridere.

Meo Monaco dal canto suo era un responsabile molto coscienzioso e preciso. Alla fine dell'anno doveva chiudere tutti i conti, tutti i clienti dovevano regolare i debiti accumulatisi nei libretti. Infatti, allora, la maggior parte delle donne faceva marcare la spesa nel libretto e pagava alla fine del mese quando il marito arrivava a casa con la sua busta piena (si fa per dire) di soldi oppure quando erano riuscite a vendere un maiale, un qualche pollo o altro. Noi (parlo della mia famiglia) non eravamo così fortunati. Spesso, alla fine del mese e in misura maggiore alla fine dell'anno non avevamo i soldi per pagare. In primavera, non ricordo per quale motivo, eravamo più solventi. Il





Meo, molto umano e comprensivo, almeno così suppongo, liquidava il nostro debito nei confronti del negozio di tasca propria per poi ricevere la somma anticipata nell'anno nuovo. Perché ho questo dubbio? Ma semplicemente perché in gennaio, quando noi non avevamo ancora regolato il conto, ci arrivava la percentuale dovuta ai soci in base al libretto.

Le due venditrici - probabilmente a causa della loro tenera età e perché non si rendevano conto della responsabilità loro affidata - non erano così precise come il capo: infatti, loro, per comodità, a volte mettevano la merce fresca davanti negli scaffali, e non dietro quella più vecchia di modo che alla fine dell'anno il Meo si trovava confrontato con parecchia merce da gettare. Di prodotti imballati c'erano scatole con ravioli, fagioli, marmellate, inoltre confezioni di biscotti, di dadi di brodo. Lo zucchero, la farina, la farina di polenta, il caffè, i ceci, ecc. erano in cassetti e le commesse pesavano fuori i pochi grammi che ci si poteva permettere.

Nel 1963 si costruì e si inaugurò - ampliando la casa di Elvira Franci - un nuovo negozio che però non era ancora un negozio servisol. Tuttavia l'offerta era decisamente più grande di prima e la gestione fu affidata a Ismeria Ottolini, già attiva nella stessa funzione nella casa Caverzasio, dopo la partenza di Cornelia che era in procinto di diventare mamma per la prima volta. All'inizio degli anni settanta, i soci cominciarono a discutere sull'avvenire della cooperativa pedemontese e infine decisero di cederla alla Coop Basilea. Negli statuti vecchi vi era scritto che gli edifici sociali, cioè i tre negozi di Tegna, Verscio e Cavigliano, dovevano tornare ai tre comuni al momento della liquidazione della società pedemontana. In realtà però la Coop Basilea si prese tutto rimborsando ai vecchi soci fondatori le quote pagate mezzo secolo prima e dando a ognuno una nuova azione del valore nominale di 10.- franchi, così almeno mi ha raccontato l'Ettore. Quando l'affare fu concluso, la nuova direzione decise di modernizzare il negozio: detto fatto. Sulla piazza Cesare Mazza (per chi non l'avesse ancora memorizzato, la piazza davanti al Municipio) fu eretta una baracca e nel giro di tre quattro mesi il negozio fu trasformato in un negozio servisol (anche questo sotto l'egida di Ismeria Ottolini che vi ri-

mase fino al 1990). Che fiera: ci si sentiva quasi cittadini! Questo avvenne nel 1974, secondo la testimonianza di Francesco Monotti, figlio di Edera.

Ed ora, 27 anni più tardi, tutto è nuovamente cambiato.

La Coop svizzera ha fatto i suoi calcoli ed ha deciso la chiusura di tutta una serie di filiali poco redditizie. Per contro ha aperto e sta progettando filiali nuove, rispondenti alle esigenze moderne ma anche alle aspettative pecuniarie. Per parecchio tempo ha cercato un terreno a Verscio. Il primo progetto prevedeva una spesa complessiva di poco più di due milioni che col progetto realizzato sono diventati ben 3,35 milioni.

Il nuovo negozio è fatto di calcestruzzo armato ed a molti non piace questo materiale tanto triste e monotono. Ma chissà, fra cent'anni vorranno magari metterlo nella lista degli edifici degni di protezione.

All'interno la faccenda è diversa: il pavimento in gneiss dell'Onsernone piace a tutti. È il primo negozio in Ticino a esserne provvisto. Come tutti i negozi moderni non ha finestre (oggi il 99% della gente lavora con luce artificiale e perciò non si fa proprio nessun rispar-

mio energetico con l'ora estiva come invece lo si faceva ancora durante la seconda guerra mondiale, dove l'uso di luce artificiale era riservato alle ore buie), ma grazie all'impianto di illuminazione speciale sospesa su un'intelaiatura elettrificata appare molto luminoso.

La merce è presentata in modo chiaro, moderno, ineccepibile. Quello che però non piace ad alcune clienti più mature è che l'assortimento è limitato quasi al 100% ad articoli Coop mentre nel vecchio negozio si potevano trovare anche offerte di altri produttori.

La produzione calorica avviene con olio combustibile e la climatizzazione è fatta con gas non inquinanti.

Hanno prestato la loro opera tre ditte di Verscio, una di Tegna, 7 del Locarnese, 2 del Bellinzonese, 5 del Sottoceneri e 8 di altre parti della Svizzera.

La nuova Coop offre una superficie di vendita di 400 mq e 325 mq di magazzini e strutture tecniche. All'esterno vi sono 25 posteggi gratuiti e il gerente Adriano Mottis e il suo staff di cinque persone si augurano che i clienti rispettino il posteggio riservato alle persone handicappate.

Il nuovo negozio è stato inaugurato con un notevole avanzo sul previsto: la festa ha avuto luogo il 5 luglio e non nell'inverno 2001.

Da quando è aperto si sono purtroppo già verificati degli incidenti stradali, tre nel solo mese di agosto. Certi attribuiscono la colpa al muro di sasso troppo alto verso il villaggio, altri pensano che sia perché non ci si è ancora abituati e alcuni vedrebbero di buon occhio la posa di un segnale luminoso.

Confidiamo nel buon senso e nello spirito di collaborazione tra Municipio e Cooperativa.

Eva

L'inaugurazione nel 1963



Katja Snozzi, da un anno, è tornata a Verscio, dove io la conoscevo alla fine degli anni quaranta come Katrin Seeburger, un'allegria e vivace bimba pasciutella dai riccioli biondi.

Questa mia descrizione risveglia in lei l'origine di un astio immortale tra sua madre Trudi e la pure defunta Margot Stangasinger. La fiera madre aveva portato la sua bambina alla latteria per l'acquisto quotidiano. Anche la nubile Margot era giunta davanti allo spaccio e, scoprendo la faccia paffutella, esclamò: "Aiuto, questo bambino sta per scoppiare!" La madre, offesissima, da quel giorno le tolse persino il saluto. Questo aneddoto scioglie il ghiaccio e ci parliamo come due vecchie amiche. Così vengo a sapere qualcosa sulla sua vita.

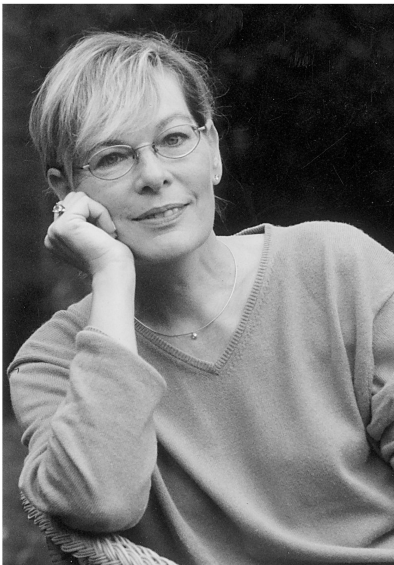
I Seeburger, all'inizio degli anni cinquanta, lasciarono il Ticino per Eldoret nel Kenia, dove il marito aveva una proprietà nella quale si produceva soprattutto caffè e granoturco. I due figli - infatti Katja ha un fratello maggiore di nome Alex che da ormai 35 anni vive nel Canada - vi frequentarono una scuola gestita da suore del canton Zugo. Nel Kenia, allo svizzero tedesco familiare, si aggiunsero così l'inglese e il suaheli. Più tardi la madre tornò in Ticino con i figli e - secondo Katja - commise uno sbaglio pedagogico: invece di mandarli a scuola a Intragna o a Locarno, li iscrisse alla scuola svizzera tedesca a Muralto. Questo fatto dava parecchio filo da torcere a Katja perché non riusciva a inserirsi nella cerchia dei coetanei ticinesi come avrebbe desiderato. Ma non era tutto negativo come esperienza: infatti, trovandosi la scuola svizzera tedesca sotto la villa abitata dal veterinario Tranquillo Snozzi, padre di nove figli, Katja fece la conoscenza del suo futuro marito "Mucio", ovvero Alfredo Snozzi, l'ultimogenito.

In seguito passò anche un anno presso l'istituto Santa Maria a Bellinzona. Seguì l'apprendistato come fotografa alla scuola d'arti e mestieri di Zurigo. Più tardi, all'Università di Friburgo, si cimentò con la pedagogia, e poi, a Berna, per tre anni studiò l'arabo classico, secondo lei una lingua molto ardua. Dal suo matrimonio che la portò nella capitale svizzera nacquero due figli, una femmina, Nicola, e un maschio, Tiziano, entrambi ormai adulti. Malgrado il padre parlasse con loro solo l'italiano, essi non lo padroneggiano (lo parlano da veri "zucchin") mentre Katja lo parla come se l'avesse sempre parlato (ma il marito, estremamente esigente, non è di questo parere).

Dal 1974 intraprese i suoi primi viaggi da libera fotografa visitando tra altro la Siria, i campi dei palestinesi a Beirut, i terremotati in Italia, l'Iraq, l'Islanda, ecc. Incontrò tra gli altri Arafat e Max Frisch.

Una dozzina di anni più tardi aprì la sua agenzia, la "Portfolio Productions" e si recò nel Kuwait per scopi propagandistici, negli Stati Uniti e nel Vicino

Katja Snozzi, incaricata stampa per i villaggi di bambini SOS



Oriente. Negli anni novanta diventò fotoreporter per vari giornali e fotografa accreditata a Palazzo federale. Seguirono dei servizi sulla carestia in Somalia, i caschi blu nel Libano, il genocidio nel Rwanda, il dramma dei rifugiati del Congo. Grazie ad Annemarie Huber-Hotz, oggi cancelliera della Confederazione, organizzò una mostra nel Palazzo federale. Partecipò a una collettiva nel Castel Grande di Bellinzona a favore dei bambini vittime di guerre. Dal 1998 è rappresentante della stampa per i villaggi di bambini SOS.

Cosa sono questi villaggi? C'entrano con il villaggio Pestalozzi di Trogen?

No, per niente. Il Villaggio Pestalozzi, nato alla fine della seconda guerra mondiale, ha radunato in Svizzera orfani di guerra. Malgrado essi abbiano avuto dei "genitori" della propria lingua e cultura, questi bambini sono stati sradicati completamente. I Villaggi SOS per contro sorgono nei paesi d'origine degli orfani.

Chi ha fondato questi villaggi?

Un austriaco di nome Hermann Gmeiner, durante la seconda guerra mondiale, si rese conto che ovunque c'erano moltissime vedove e ancor di più orfani. Ora, ogni bambino ha il diritto di avere una madre, dei fratelli, una casa e un villaggio. Fondò perciò nel 1949 un primo villaggio di bambini SOS a Imst in Austria.

Uno dei miei tanti viaggi mi portò a Dharamsala nell'India settentrionale, luogo ove si erano rifugiati tanti tibetani dopo l'invasione cinese. È il più grande villaggio SOS. Conta ben 3000 bambini ed ebbi l'onore e la fortuna di incontrarvi il suo patrono, il Dalai Lama.

Che grandezza hanno normalmente questi villaggi?

In genere c'è una dozzina di case (da 8 a 15) con una mamma che si occupa da quattro a dieci bambini.

Quanti ce ne sono nel mondo?

Attualmente ci sono 423 villaggi in 131

paesi, che accolgono quasi 50'000 bambini.

E i padri, dove sono?

Ogni villaggio ha un presidente-direttore che rappresenta la figura paterna.

Che stile di educazione viene applicato nei vari villaggi?

Sono le madri putative che decidono come vogliono educare i propri figli. Però non lavorano a caso. Hanno seguito una formazione in un istituto ideato dal fondatore Gmeiner.

Chi finanzia questi villaggi?

Vivono esclusivamente del patronato. Non c'è nessuno Stato a finanziarli. Uno sponsor importante per esempio è la FIFA e grazie a questo siamo riusciti a convincere Kubilay Türkyilmaz a fungere da ambasciatore ufficiale FIFA per i villaggi SOS e a partecipare a varie manifestazioni in favore di SOS, per esempio a un torneo di football a Mendrisio dove, con molta gioia, ha giocato al calcio coi bambini.

Per quanto tempo i bambini rimangono nei villaggi?

Fino a quattordici-sedici anni, poi lasciano il posto a nuovi orfani. Una madre putativa messicana mi ha presentato un neonato con le parole: "Questo è il mio ventiquattresimo figlio."

Cosa capita in seguito?

Molti giovani vanno a vivere in altri centri SOS: in case, villaggi o appartamenti per giovani. Rimangono lì durante la loro formazione professionale o quando vogliono frequentare una scuola superiore e magari in seguito un'università. Anche lì sono seguiti da persone qualificate che hanno una visione realistica delle possibilità di vita nei rispettivi paesi.

In che cosa consiste il tuo lavoro di rappresentante per la stampa?

È un lavoro a tempo parziale. Faccio viaggi per e con i media, curo i contatti con uomini politici, artisti dello spettacolo e meno, il tutto per invogliarli a tener viva l'immagine dei villaggi SOS. Sono per esempio riuscita a portare con me in parecchi villaggi SOS all'estero varie Miss Svizzera: Stéphanie Berger, Melanie Winiger (che diventerà mamma nella primavera 2002), Tanja Gutmann. Ho realizzato anche un documentario su questi villaggi. Saltuariamente lavoro inoltre per la Croce Rossa Svizzera e per il Comitato internazionale della Croce Rossa, documentando con la mia macchina fotografica catastrofi naturali, carestie, guerre ... Recentemente mi sono recata in Pakistan per visitare cinque villaggi di bambini SOS e, sempre con l'occhio del fotografo, riferire sulla situazione della popolazione e sulle sue sofferenze. Prossimamente andrò in Iran per la Croce Rossa Svizzera. Sono apolitica per indole e mi interessa sempre e solo l'aspetto umano.

A proposito di Croce Rossa Svizzera: ricordo tra l'altro anche un concorso dove si poteva-



Katja Snozzi bambina, in braccio alla madre



no presentare disegni o fotografie. Partecipai e vinsi. Potei così esporre in formato gigante cinque mie fotografie sui temi "Dove la password è sopravvivere", "Dove oscurità può essere luce", "Dove la dignità chiede un sostegno" e "Dove la salute arriva a gocce". Erano teloni di 5 metri su 10, esposti dapprima all'aeroporto di Klotten e poi a Ginevra-Cointrin, con un effetto sorprendente e impressionante. Le maxi-foto erano accompagnate da tre video-spot di 20 secondi ciascuno proiettati su grandi schermi.

Chi paga tutte le tue trasferte?

Finora erano sempre sponsorizzate dalla Swissair o da Kuoni. Ora che la Swissair ha fatto la fine che sappiamo mi chiedo come continuerà. Inoltre in ogni aereo Swissair c'erano sacchetti ove riporre gli spiccioli in moneta estera rimasti dalle vacanze trascorse in paesi stranieri e da qualche tempo anche le monete che saranno sostituite dall'Euro. L'intera somma veniva versata ai villaggi di bambini SOS. Mi chiedo ora se le ultime somme raccolte arriveranno ancora a destinazione...

Hai altri sogni?

Certo. Il genere delle mie foto non è di facile accesso. C'è un mio impegno di far vedere quello che normalmente non si mostra nei mass-media. Non considero le mie fotografie come opere d'arte, ma come documentazioni. Come un tempo aveva fatto la Croce Rossa, sarebbe bello trovare una stazione ferroviaria, un ufficio postale o anche una banca disposte ad esporre le mie foto in grandi dimensioni. Sono convinta che tali immagini se guardate coscientemente anche solo per pochi secondi riusciranno ad indurre alla riflessione.

Un altro mio sogno è quello di scrivere e illustrare con le mie foto un libro per bambini: vorrei pubblicare immagini di bambini di diverse culture e religioni e raccontare della loro sorte, della loro vita. I bambini hanno una sensibilità particolare e aprirebbero i loro cuori ai loro simili meno fortunati. Penso che comincerò a compilare brevi racconti che leggerò dapprima a Corina, la mia nipotina. Poi, se avrò successo, li pubblicherò.

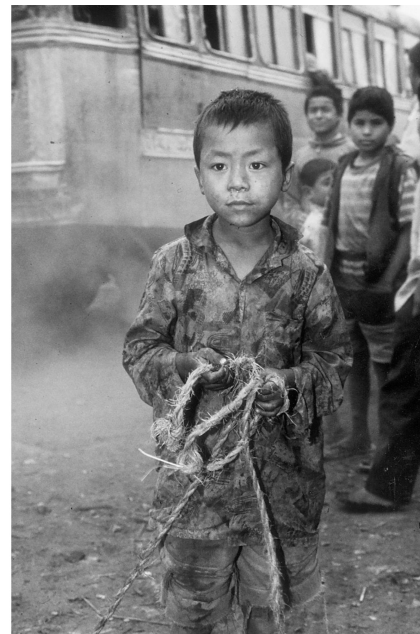
Katja avrebbe ancora tanto da dirmi, ma le pagine che le abbiamo riservato non sono tante e perciò ci salutiamo.



Angola, 1995



Libano, 1979

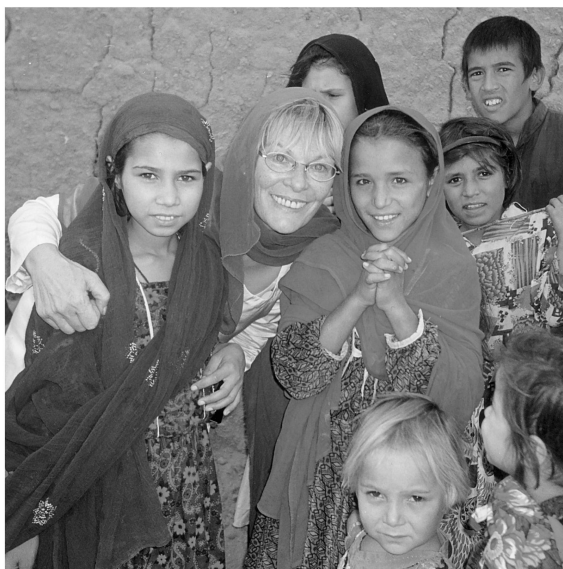


Nepal, 1995

eva



Somalia, 1992



Mamma con bambino nel villaggio di bambini SOS in Sri Lanka, 2000.

VERSCIO



Sui monti di Verscio Da Rosy nella Bettola Montana a Frassonèd

Nella prima riunione della nostra redazione Ester ha proposto di presentare la "Bettola montana" ai nostri cortesi lettori. Dato che questo ritrovo è aperto solo da Pasqua alla fine di ottobre e durante questo periodo soltanto nei fine settimana, abbiamo dovuto agire subito.

Così, sabato 15 settembre 2001, Ester ed io siamo partite. Invece del percorso unicamente pedestre Verscio-Frassonèd abbiamo scelto quello misto: in automobile fino a Dunzio, poi a piedi fino a Frassonèd. La giornata splendida era accompagnata da soffi di vento già frescolini, ma camminando ci si riscalda e perciò un po' di vento non ci dava fastidio. Durante la passeggiata abbiamo incontrato tanti escursionisti: militari del Belgio (che da qualche tempo si aggirano nella zona), coppie, escursionisti solitari, famiglie con bambini, gruppi di anziani muniti degli obbligati bastoni nelle due mani, giovani e meno giovani parlanti italiano, dialetto ma soprattutto tedesco e svizzero tedesco.

Siamo giunti davanti al cancello del ristorante alcuni minuti prima della padrona Rosy venuta da Vezio. Il cuoco Francesco, ha dovuto scendere da Rorè dove da bravo cacciatore ha già abbattuto tre camosci che fruttano ca. 45 kg di carne.

La Bettola montana occupa un vecchio rustico riattato con discrezione e una terrazza accanto dove sono piazzati alcuni tavoli: uno grande di sasso, un altro grande di legno e due più piccoli. Il Tavolo di sasso si trova sotto una pergola di vite, sicuramente indispensabile in estate, ma un po' meno gradevole durante le giornate più fresche dell'autunno.

Da quando esiste questo ritrovo?

Dal luglio 1996. Nel 1993 ho conseguito la

patente tipo 3 perché avevo una mezza intenzione di cominciare a gestire un ristorante. In seguito sono rimasta disoccupata a metà e ho aperto il ritrovo.

Fa affari d'oro in questo piccolo paradiso?

Decisamente no. Se fa bello, i turisti si fermano a Maggia per mangiare oppure fanno il bagno a Ponte Brolla. Se invece fa brutto non escono nemmeno. I Ticinesi poi, se non possono arrivare sul posto in macchina, non vengono; sono pigri. Il 90%, anzi il 99% dei nostri clienti sono turisti.

Quali sono gli orari di apertura?

Apriamo alle 10 e chiudiamo quando comincia a calare la sera: sul sentiero non c'è luce e non è da tutti ritrovare la strada solo con la pila. A volte però restano anche fino a notte inoltrata. Questo vale soprattutto per gruppi o comitive. Ma c'è anche una coppia tedesca abitante a Cavigliano che arriva assai regolarmente la domenica sera quando stiamo per chiudere. Parlano poco l'italiano e mangiano sempre spaghetti all'arrabbiata. Lei suona un corno ma non l'ho mai sentita suonare. Porta il suo strumento in un piccolo astuccio. Per contro c'è un altro cliente. Quello lo si sente da lontano perché si ferma su ogni prato lungo il percorso e suona il suo corno delle Alpi.

Cosa cucinate?

Cucina nostrana, piatti semplici: una "taiada" mesolcinese, formaggi nostrani, risotto con o senza funghi, minestrone, polenta, pasta. Selvaggina durante il periodo di caccia. La prossima settimana ci sarà sicuramente del camoscio cacciato dal Francesco.

Avete un vostro orto quasi?

Purtroppo no. Il terreno è talmente acido che né i legumi né le insalate crescono.

Ricorda momenti particolari?

Ecco, sì. Un giorno in agosto, durante il Festival del Film di Locarno ho avuto come ospite nientemeno che la consigliera federale Ruth Dreifuss. Ho persino una foto dove mi si vede in sua compagnia.

(La Rosy scompare e ritorna poco dopo con un album di fotografie e ci mostra la foto citata). La Dreifuss era accompagnata dall'onorevole Martinelli e da altri eminenti socialisti. Un'altra volta l'Ester qui è venuta con almeno 25 della sua classe.

Un'altra volta ancora abbiamo invitato il Municipio di Verscio in corpore. Era due anni fa proprio in questo periodo. Abbiamo servito loro della selvaggina ed erano molto soddisfatti.

Quando c'è più movimento?

Nelle vacanze scolastiche autunnali della Svizzera tedesca arrivano in tanti. Ora, in settembre, è tranquillo. In piena estate succede a volte che non arrivi proprio nessuno. Ma in primavera e in autunno ci sono tanti escursionisti e una volta ci siamo trovati confrontati con circa sessanta clienti. Li abbiamo sistemati un po' ovunque, anche per terra...

Come si arrangia con le provviste?

Questo è un vero problema: se compero insalata, nessuno ne vuole, se non ne ho, tutti la vorrebbero.

Carne?

Solo brasato o in umido o in salmi. Bistecche, costolete o roba del genere non sono permesse in grotti come il nostro.

Intanto che ci intrattengono con la padrona Rosy, Francesco ci ha chiesto i nostri desideri ed è scomparso in cucina. Ora arriva con due mezze porzioni della sua taiada mesolcinese di cui va tanto fiero: prosciutto crudo, carne secca, salame, cetrioli, olive, una delizia. Poi ci porta il risotto coi funghi, pure eccellente. Accompagnamo i piatti con un po' di vino aperto e acqua minerale. Ester prende anche una porzione di formaggio Sovescia. Di solito hanno il Tremola. Come sorpresa arriva una squisita fetta di torta di pane e alla fine ci gustiamo un caffè.

Intanto che siamo "in bettola" arrivano due turisti poi ancora uno, più tardi una coppia che però parte senza prendere niente e infine ancora una coppia. Sono romandi ma si arrangiano bene con l'italiano e così nasce una conversazione simpatica.

È giunta l'ora del commiato: ci stringiamo le mani e ci promettiamo di ritornare in questo simpatico posto.

Eva

Fotografie: Rosanna Calanchina



Nascite

- 22.09.2001 Simona Soldati di Enrico e Michela
- 28.09.2001 Mattia Gerber di Samuel e Cordelia
- 02.10.2001 Andrea Galli di Brenno e Maria Cristina
- 06.11.2001 Nicola di Patrick Cavalli e Tatyana Paynovic

Matrimoni

- 29.09.2001 Patrizio Tomasi e Evelyne Fantoni

Decessi

- 13.06.2001 Angelina Simona (1922)

Mauro Pedrazzi

IMPRESA COSTRUZIONI

6653 VERSCIO

Tel. 091-796 12 21
Fax 091-796 35 39

bar GENI'S

VERSCIO

RAIFFEISEN



Banca Raiffeisen
Centovalli Pedemonte Onsernone
Verscio Loco Intragna

Intragna Tel. 091 780 71 10
Verscio Tel. 091 785 61 10
Loco Tel. 091 797 12 25



Piazza Muraccio - 6600 Locarno - Tel. 751 72 31 - Fax 751 15 73



DE TADDEO CLAUDIO



giardiniere dipl.

progettazione - costruzione e manutenzione giardini

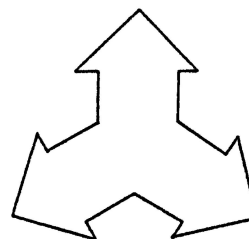
6653 Verscio

Tel. 091-796 35 67



6652 Ponte Brolla - Tel. 091/796 14 44 - Fax 091/796 31 59

Cucina tipica ticinese. Si prega di prenotare. Propr. Famiglia Gobbi
Lunedì e martedì chiuso



SILMAR SA

Trasporti internazionali

CH-6652 TEGNA

Tel. 089 / 620 68 44